SENZA PELLE

(*Alessandro D'Alatri - Italia*, 1994)

Dati tecnici:
Regia, soggetto, sceneggiatura: Alessandro D'Alatri
Fotografia: Claudio Collepiccolo
Musica: Momi Ovadia, Alfredo LaCosegliaz
Scenografia: Francesco Priori
Costumi: Paola Bonucci
Interpreti: Anna Galiena (Gina), Massimo Ghini (Riccardo), Kim Rossi Stuart (Saverio)
produzione Rodeo Drive/ Istituto Luce/ Rai
Distribuzione: Italnoleggio
Durata: 90 minuti

IL REGISTA

Alessandro D'alatri, nato a Roma il 24 febbraio 1955, esordisce giovanissimo a sette anni come attore di teatro ne *Il giardino dei ciliegi* diretto da Visconti. Interrompe la sua precoce carriera di attore negli anni 70 perché stufo di sentirsi proporre particine in filmetti di terza categoria, e passa dall'altra parte della cinepresa, prima come costumista e scenografo poi come regista di spot pubblicitari (indimenticabili il 'Ciribiribi' della Kodak e il preservativo rivendicato da un'intera classe scolastica al grido di 'E' mio, è mio' o ancora lo slogan famosissimo 'Il telefono allunga la vita' per la Sip. Il suo debutto cinematografico è del 91 con il film *Americano rosso* che riscuote ingiustamente poco successo al botteghino. Con *Senza pelle* del 94 conquista invece alla grande critica e pubblico.
Dice con un po' di amarezza del cinema: 'In Italia se lo possono permettere quelli ricchi, quelli decisi a fare la fame e quelli con il secondo lavoro come me". Anche la pubblicità, insomma, allunga la vita!

LETTURA CINEMATOGRAFICA

La regia di D'Alatri rivela l'estrazione pubblicitaria. Come i suoi spot sono brevi, vivi con l'incubo del cronometro cosi le sequenze di Senza pelle, specie nella prima parte e in quella finale, si succedono con ritmo veloce e incalzante; l'uso consapevole del montaggio permette di evidenziare attraverso la ricerca dei dettagli tutta la gamma di emozioni e sfumature che appartengono ai personaggi.

I PERSONAGGI

E' raro trovare in un film tre attori cosi intensi e calibrati, perfettamente a loro agio nell'interpretare questo insolito, piccolo triangolo. Riccardo, conducente di autobus (Massimo Ghini che per meglio entrare nella parte un po' 'burina' sfoggia una bella permanente) convive con Gina (Anna Galiena) impiegata alle poste; sono una coppia tranquilla. A sconvolgere la routine del loro rapporto si insinua uno sconosciuto (Kim Rossi Stuart) che poi si scoprirà essere un giovane psicotico, bisognoso di affetto e comprensione.
Se Ghini e la Galiena confermano la loro maturità recitativa, è Rossi Stuart a commuovere per la sensibilità e la naturalezza con cui vive, non recita, il personaggio di Saverio.
L'attore si era talmente immedesimato con Saverio durante la lavorazione del film che, di sua iniziativa, aveva scritto delle poesie poi sostituite dal regista a quelle originarie inserite nella sceneggiatura. Una volta tanto le ragazzine si sono scelte un idolo ad hoc!

LETTURA TEMATICA

Il titolo del film (al contrario dei cosiddetti normali che conservano una corazza che li protegge dal mondo) allude alla condizione degli psicopatici, i cosiddetti 'matti' che non hanno difese contro l'esterno perché sono appunto 'senza pelle'.
E' un problema di fragilità il loro, causato da un eccesso di emotività e intelligenza che il regista sembra conoscere bene a giudicare dal modo in cui lo ha affrontato senza banalizzarlo e senza proporre soluzione facili. D'Alatri ha infatti frequentato a lungo psichiatri e comunità terapeutiche, anzi continua ancora oggi, senza farlo sapere troppo in giro, ad occuparsi di questi 'diversi'. E' riuscito con semplicità a raccontare il vuoto, la ripetitività, le crisi della malattia mentale ma ciò che è riuscito a rendere meglio è la loro emarginazione; c'è molta ignoranza nei confronti di queste persone che in fondo fanno del male solo a se stesse; gli atteggiamenti dei 'normali' vanno infatti dal pietismo al terrore del diverso.
Anche Riccardo e Gina cercheranno di aiutare Saverio ma alla fine il fascino e la pericolosità del rapporto li spaventerà e si tirerano indietro.
L'unica speranza di 'guarigione' per Saverio sarà recuperare un rapporto alla pari con il sesso femminile (vedi rapporto con la madre!) e nel suo caso con una sua 'simile' che gli scriverà un bigliettino per entrare in contatto con lui. La scrittura (metafora di quella autoriale) è qui il primo mezzo per comunicare e per recuperare un'identità, una pelle.
In una scena che ho trovato particolarmente emozionante Gina chiede a Saverio: "Sono tue le cose che scrivi?" e lui le risponde: "Sono di tutti". C'è da chiedersi di fronte a parole cosi generose e disarmanti se per caso noi 'normali' non stiamo sbagliando tutto...

Lorenza Bonato





